

Omelia della Messa crismale

16 aprile 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il Concilio, di cui ricordiamo quest'anno il sessantesimo dalla sua conclusione, afferma che vi è *“una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri”* (SC 41).

1. Il sacerdozio dei battezzati

La Messa del Crisma è la più eloquente manifestazione di quanto appena affermato. Il popolo di Dio, fedeli laici, consacrati, consacrate e ministri ordinati, radunato nella Cattedrale, manifesta il suo sacerdozio battesimale. Davvero viviamo oggi una grazia speciale, visibile anche nei gesti rituali (il rinnovo delle promesse sacerdotali e la benedizione degli olii) che esprimono quella dignità sacerdotale, profetica e regale di cui tutti portiamo la responsabilità, ognuno per la sua parte. In particolare, ringrazio le aggregazioni laicali, invitate a vivere il loro pellegrinaggio giubilare, i giovani e i cresimandi presenti che, nella consacrazione del crisma oggi possono intuire più da vicino il senso delle parole che accompagneranno la loro prossima unzione: *Ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono.*

Questa assemblea, nella varietà delle sue componenti e dei suoi carismi, evidenzia quanto proclama l'Apocalisse: siamo *un regno di sacerdoti*. Si tratta di un sacerdozio fondato sulla comune dignità, non sui ruoli; è per il battesimo, non per concessione, che tutti sono chiamati ad essere corresponsabili della vita ecclesiale. Sono grato a quelle realtà che si stanno adoperando in questa direzione, dando vita ai consigli di vicaria ma abbiamo ancora tanto cammino da compiere perché la mentalità che considera il prete al centro di tutto, come se tutto dipendesse da lui, è dura a morire, anche in un tempo di preoccupante diminuzione del clero. Il bisogno di una Chiesa più sinodale è un segno dei tempi, non la conseguenza del calo numerico dei preti.

Qualcuno forse pensa che in una Chiesa più sinodale il presbitero venga svalutato ma non è così. Anche se in diminuzione, essi non sono sostituibili, ce ne

sarà sempre bisogno e ce lo ricorderà il Prefazio: scelti da Dio tra i fratelli, costituiti per rinnovare il sacrificio redentore e preparare la mensa pasquale; servi premurosi del popolo per nutrirlo con la Parola e santificarlo con i sacramenti. Continuiamo a pregare per le vocazioni e chiediamoci se la nostra vita è esemplare ed attrattiva per altri giovani.

2. La Parola e la vita

Il Vangelo ci presenta Gesù che, ritornato in Galilea, dà inizio al suo ministero pubblico. Nel rotolo di Isaia (*prima lettura*), vi è la missione affidata al profeta: annunciare la buona notizia (il vangelo) ai poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri e ai ciechi la vista, predicare un anno di grazia. Isaia esorta a ristabilire rapporti giusti e solidali in una comunità segnata da disgregazioni e divisioni, anche se rientrata dall'esilio. L'annuncio della salvezza ha inevitabili conseguenze sociali.

Gesù, al termine, tiene una brevissima omelia: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*», meglio, «*per voi che ascoltate*». In Mc 1,14-15, aveva annunciato l'imminente venuta del regno di Dio; ora, alla luce delle profezie, Gesù afferma che il compimento avviene «oggi»; con la sua parola *compie* la salvezza divina contenuta nelle scritture profetiche. È la sua stessa parola che diventa evento salvifico, vivo, attuale, che deve impattare la vita reale (*per voi che ascoltate*). Il rapporto con Dio, l'annuncio della salvezza non sono efficaci se non generano un cambiamento radicale dei rapporti tra gli uomini.

La rilevanza sociale del vangelo, così evidente nella Parola ascoltata, è da noi trascurata; non sfugge che l'approccio prevalente alla Parola, e che è erroneamente ritenuto spirituale, è intimistico. Non lasciamoci sfuggire, quest'anno, almeno due provocazioni: la prima è lo sfondo della profezia di Isaia: *l'anno di grazia*. Per gli ebrei comportava la liberazione di tutti gli schiavi e la restituzione dei beni patrimoniali a coloro che li avevano alienati per pagare i loro debiti (cfr. Lv 25,10); anche noi stiamo vivendo l'anno santo intonato alla speranza e ciò non può lasciarci indifferenti. La seconda sollecitazione è la fase profetica del cammino sinodale della Chiesa italiana, un tempo in cui compiere scelte concrete derivanti dal Vangelo.

Queste due provocazioni interessano la vita delle nostre comunità? Se, come nella sinagoga di Nazareth, fissiamo gli occhi su Gesù, ritroveremo il senso del

nostro agire. Il suo *oggi* ci interpella, l'*oggi* che anticipa quello decisivo della morte in croce, del farsi carico del peccato del mondo, l'*oggi* dell'amore che celebreremo nei prossimi giorni e in quest'anno giubilare. Se l'anno santo non genera segni di misericordia, perdono, cambiamento delle nostre relazioni sociali, tutto si riduce a mero e irritante ritualismo. Se cerchiamo segni di speranza, solo l'amore è credibile.

3. La liturgia fonte di cambiamento

Gesù annuncia, spiega e rende concreto il compimento delle profezie, a mo' di discorso programmatico, e lo fa in un contesto liturgico. Conosciamo l'esito di questo episodio: i compaesani, prima stupiti e poi indignati perché Gesù non si piegò alle loro richieste di conferme in prodigi e miracoli, volevano gettarlo dal precipizio. Indubbiamente una liturgia riuscita, se la valutiamo dall'impatto che ebbe la parola proclamata; il cuore di chi aveva ascoltato non era rimasto indifferente, aveva reagito, seppur con un esito paradossale.

Le nostre liturgie provocano lo stesso effetto? Rileggiamo il n. 10 della Cost. *Sacrosanctum Concilium*: “*Nondimeno la liturgia è il **culmine** verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la **fonte** da cui promana tutta la sua energia. (...) La liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa”.*

Se da un lato la liturgia rappresenta la meta della pastorale e l'apice della vita cristiana, risulta al contempo la viva sorgente di quella vita divina, elargita nelle celebrazioni, che deve portare frutto nell'esistenza concreta. È la liturgia che dona all'esistenza la sua energia rigenerante. Senza tale forza ogni cosa rimane opaca e la realtà indifferente alla salvezza. Pensare ad una trasformazione del mondo prescindendo dalla liturgia conduce al fallimento perché sarebbe voler costruire senza il Signore, privi della forza del suo Santo Spirito.

La richiesta continua di celebrazioni nasce da un bisogno autentico di alimentarsi alla fonte della vita cristiana? Se ci si preoccupa esclusivamente di non perdere il presidio della Messa, considerata come un precetto da assolvere, senza al contempo curare la nostra vita cristiana, la Messa non è più fonte e culmine, né il gioioso incontro con Cristo e i fratelli. La celebrazione viene spesso relegata a

strumento didattico e invocata come rivestimento rituale di alcuni momenti della nostra vita, ma non sposta di un millimetro l'esistenza verso l'amore e, quindi, il cambiamento personale e dei rapporti sociali.

La liturgia cristiana è molto più di un'azione comune compiuta da singole persone radunate insieme, non possiamo svilirla (penso alle tante forme di *faidate* che prescindono dalla ricchezza del patrimonio spirituale e liturgico che la Chiesa ci offre). La comunione generata attraverso la celebrazione trascende ogni forma pur nobile di relazione umana perché, come accadde a Nazareth, è Cristo il protagonista, Il vescovo lo rappresenta visibilmente, e la Chiesa, qui adunata, è il suo corpo. Proprio perché Lui oggi è presente qui, in mezzo a noi. non può esserci una comunità senza vescovo, come un vescovo senza comunità. Tutti noi, ministri, siamo una realtà relazionale: in mezzo ad una comunità sacerdotale; non sostituiamo un assente ma rendiamo presente la mediazione di Cristo, unico ed eterno sacerdote. Lui salva, non noi, per quanto possiamo essere dotati umanamente e pastoralmente.

Prima di disperarci per il calo della partecipazione alla Messa, chiediamoci se la nostra pastorale è liturgica, se ci preoccupiamo di collegare liturgia e vita; se curiamo la qualità delle celebrazioni e, soprattutto, la partecipazione attiva dei fedeli. Cari amici, dobbiamo prepararci ad un futuro in cui le celebrazioni eucaristiche diminuiranno e non si avrà più la possibilità di una messa "comoda"; forse questa circostanza ci farà desiderare, preparare e apprezzare di più ogni celebrazione.

Ho richiamato la corresponsabilità dei battezzati e la necessità che la Parola proclamata e la liturgia celebrata siano liberate dal ritualismo e dall'intimismo. Ringrazio tutti gli operatori pastorali, le persone consacrate e i tantissimi fedeli laici che non si rassegnano ad un cristianesimo poco significativo e si impegnano perché l'esperienza ecclesiale sia fonte di cambiamento nelle nostre relazioni.

Grazie, cari ministri ordinati per il vostro cuore aperto, per le vostre fatiche e la vostra resilienza; il popolo di Dio vi è particolarmente grato perché portate la misericordia di Dio ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo e per l'impegno ad introdurre i battezzati nell'intimità del mistero di Cristo e della Chiesa. L'unica certezza che ci anima è l'amore di Dio che è per sempre, come abbiamo cantato al salmo. Per questo, in noi, presbiteri e diaconi in modo particolare, non venga mai

meno la gioia, la gratitudine, la meraviglia per l'amore che il Signore ha avuto e ha per noi! Per l'amore che il Signore ha per la nostra vita personale, per il nostro ministero! Perché Egli, senza nostro merito, ci ha donato il suo amore e ci ha mandato ad essere suoi testimoni per proclamarlo Salvatore del mondo.

La Vergine Maria sostenga anche me nell'essere fedele discepolo di Cristo.
Amen.

✠ ROCCO PENNACCHIO
Arcivescovo Metropolita di Fermo